

Se Sant'Eligio spera in un miracolo

● Rimangono in piedi l'abside e l'arco di una cappella: sos per il restauro, ma dalla Curia spiegano: non ci sono fondi

La storia del maestro argentiere Domenico Accardi che nel caos postbellico aprì un suo laboratorio tra i ruderi di quella chiesa. Oggi il nipote Pietro è nel comitato per salvarla.

Laura Grimaldi
PALERMO

●●● Una porticina a fianco di un portale. Una bottega artigiana tra le mura della chiesa dedicata a Sant'Eligio, patrono di orafi e argentieri. È proprio lì, nel cuore antico di Palermo dilaniato dalle bombe dell'ultima guerra, che Domenico Accardi aveva deciso di riprendere l'attività di argentiere. Pensò forse che nel caos postbellico sarebbe stata giustificata la scelta di aprire il suo laboratorio tra i ruderi di quella chiesa. Nato nel 1898 Domenico Accardi, appena ventenne, era già apprendista di bottega e negli anni Cinquanta e Sessanta era tra i maestri argentieri più apprezzati della città, esperto anche nella doratura e argentatura dei metalli. Il suo mondo era sempre stato lì, alle spalle di piazza San Domenico, nell'antico quadrilatero tra le vie Argenteria vecchia, Ambra e Materassai. Dentro il quartiere della Loggia dove fin dal Medioevo erano concentrate le botteghe di orafi e argentieri. A metà del Quattrocento, le due corporazioni si unirono per formare una confraternita tra le più ricche e importanti della città. Nel 1650 la confraternita decise di edificare una chiesa in onore di Sant'Eligio, nella piccola piazza in cui sfociava via Argenteria vecchia. Oggi si lotta contro il tempo per salvare la chiesa dalla distruzione. Dalla sequenza cronologica di alcune foto si vede chiaramente come il tempo e l'incuria abbiano divorato senza pietà quel piccolo scrigno d'arte, un tempo ricco di quadri di artisti famosi come lo Zoppo di Gangi e Pietro dell'Aquila. La chiesa godeva infatti di un ricco introito in denaro proveniente da una speciale tassa che tutti gli orafi e gli argentieri pagavano affinché il console della maestranza bollasse gli oggetti preziosi che producevano. Niente è rimasto di quella ricchezza se non tre muri perimetrali peraltro compromessi. Rimane l'abside, con tracce di un affresco e trafitta al centro dal motore di un condizionatore d'aria. Resiste l'ar-



1. Un particolare degli stucchi di scuola serpottiana. 2. Pietro Accardi. 3. 1958: nonno Domenico e lo zio Rosario Accardi nella loro bottega realizzata all'interno della chiesa in un'immagine dall'album di famiglia. 4. 1961: Pietro Accardi bambino al suo primo giorno di lavoro da apprendista argentiere. 5. I ruderi della chiesa e il degrado di oggi (FOTO LANNINO)

LE INIZIATIVE. A Storia Patria un convegno il 17. Si discute dei maestri argentieri e tra i ruderi si celebra la messa

●●● Il primo appuntamento per la festa di Sant'Eligio venerdì 17, alle 16.30, alla Società siciliana per la Storia Patria (piazza San Domenico). «Una maestranza di orafi e argentieri per il XXI secolo?» è il tema dell'incontro. Studiosi ed esperti illustreranno l'importanza dell'oreficeria palermitana nella storia, le produzioni artistiche di pregio, il ritrovamento di importanti documenti della confraternita di Sant'Eligio, il rapporto tra la città e le maestranze e l'esperienza del recente incontro delle confraternite di Sant'Eligio di tutta Europa a Roma. Il 19 giugno alle 18, invece, una messa a cielo aperto davanti ai ruderi

per celebrare la festa di Sant'Eligio, sperando in un miracolo. Per dare nuovo impulso a questo settore, l'Università di Palermo in collaborazione con il Collegio universitario Arces, ha avviato un Master di secondo livello della durata di un anno in «Storia e tecnologie dell'oreficeria». «Il Master - spiega Giovanni Rizzo - ordinario di Scienza e tecnologia dei materiali dell'Ateneo - ha la finalità di formare esperti in grado di tutelare il vastissimo patrimonio esistente in Sicilia di manufatti realizzati con oro, argento, smalto, corallo, pietre preziose, avorio, tartaruga, madreperla e altro». (LAG)

co di una cappella laterale con decorazioni a stucco. Difronte una fila di costruzioni fatiscenti, alcune tutt'ora utilizzate. Anche il portale d'ingresso è crollato. È sparito insieme alla bottega di Domenico Accardi. Oggi è il nipote Pietro, terza generazione di maestri argentieri, a difendere con amore e ostinazione gli antichi «luoghi dell'oro e dell'argento». Lì dove anche lui, appena adolescente, ha imparato l'arte di lavorare l'argento sotto la guida del maestro Nino Amato. Accardi e Amato, insieme ad altri orafi, studiosi e professionisti, hanno costituito il «Comitato della Festa di Sant'Eligio». Nato nel 2009 in nome di quel santo d'Oltralpe, il Comitato vuole recuperare e tutelare un tassello importante del patrimonio artistico e storico della città. «Un luogo - dice Rita Cedrini, antropologa e presidente del Comitato - che ha raccolto intorno a sé e significato per secoli il punto

di riferimento di artigiani uniti, oltre che dalla maestria nel fare, dalla fede».

«Tra gli anni Cinquanta e Sessanta - racconta Accardi - a Palermo si concentrava il maggior numero di fabbriche d'argento d'Italia. E ancora oggi, nonostante la crisi del settore, i maestri argentieri palermitani sono apprezzati oltre i confini della Sicilia per la bellezza e la raffinatezza delle produzioni artistiche. Un patrimonio culturale che abbiamo il dovere di difendere e di trasmettere alle giovani generazioni per far rinascere questo comparto produttivo».

Concorda Silvano Barraja, presidente dell'Associazione provinciale orafi, argentieri, orologiai e affini. Anche lui è membro del Comitato e discendente di un'antica famiglia di origine spagnola di abili orafi e argentieri. «Da alcuni documenti - dice - sono emerse novità interessanti sulla chiesa di Sant'

Eligio. Le bombe dell'ultima guerra in realtà diedero il colpo di grazia ad una struttura già compromessa e chiusa al culto dal 1931. Il 15 gennaio 1940 un terremoto e un'alluvione danneggiarono ulteriormente la chiesa».

Sul recupero della chiesa nessuna certezza. In Curia allargano le braccia. «Proprietaria della chiesa - spiega Monsignor Giuseppe Randazzo, delegato della Curia per i beni temporali - è la confraternita di Sant'Eligio. Gli interventi di manutenzione sono già stati inseriti dalla Soprintendenza di Palermo in un elenco di opere da recuperare, ma i fondi non ci sono». Lo conferma anche Gaetano Gullo, Soprintendente ai Beni culturali di Palermo che annuncia a breve un sopralluogo. Ma il Comitato non si rassegna. Anche quest'anno, orafi e argentieri si daranno appuntamento per una messa davanti ai ruderi il 19 giugno alle 18. (LAG)